

La Sicilia 1 Luglio 2016

Le “confidenze” di Riina. «Del papello non so nulla. Mi vede baciare Andreotti»

PALERMO. Servizi segreti e stragi, papello, arresto dopo 25 anni di latitanza. Il "Salvatore Riina pensiero" è stato snocciolato ieri mattina nell'aula bunker dell'Ucciardone dove si è svolta una nuova udienza del processo sulla presunta trattativa "Stato-mafia". Ha deposto l'agente del Gom della polizia penitenziaria, Michele Bonafede, che ha raccolto alcune "confidenze" del capomafia corleonese nel carcere milanese di Opera.

«Io sono stato 25 anni latitante in campagna - avrebbe riferito Riina a Bonafede, come riferito dall'agente nella relazione di servizio - senza che nessuno mi cercasse, come è che sono responsabile di tutte queste cose? Nella strage di Capaci mi hanno condannato con la motivazione che essendo il capo di Cosa nostra non potevo non sapere. Lei mi ci vede a confezionare la bomba di Falcone?». Riina si sarebbe sfogato durante una delle pause del processo sulla presunta trattativa, il 21 maggio 2013. Poi Riina, secondo il racconto di Bonafede, avrebbe aggiunto: «Brusca non ha fatto tutto da solo. Lì c'era la mano dei servizi segreti. La stessa cosa vale anche per l'agenda del giudice Paolo Borsellino. Perché non vanno da quello che aveva in mano la borsa e non si fanno dire a chi ha consegnato l'agenda? In via D'Amelio c'entrano i servizi che si trovano a Castello Utveglio e che dopo cinque minuti dall'attentato sono scomparsi, ma subito si sono andati a prendere la borsa».

E ancora: «Appuntato, ha visto quante persone hanno chiamato a testimoniare per il processo Stato-mafia? Vogliono chiamare circa 130 persone. Le pare giusto quello che stanno facendo? Mi vogliono condannare per forza, mi vogliono mettere sotto pressione, a me e alla mia famiglia, facendo perizie calligrafiche». E a proposito del "papello": «Io di questo "papello" non so nulla, non l'ho mai visto. La vera mafia in Italia sono i magistrati e i politici che si sono coperti tra di loro, loro scaricano ogni responsabilità sui mafiosi. La mafia quando inizia una cosa la porta a termine, assumendosi tutte le responsabilità, io sto bene, mi sento carico e riesco a vedere oltre queste mura».

Infine, un accenno al suo arresto, avvenuto a Palermo il 15 gennaio 1993: «A me mi hanno fatto arrestare Bernardo Provenzano e Ciancimino e non, come dicono, i carabinieri». L'episodio confermerebbe quanto detto dal figlio di Ciancimino, Massimo, che per primo ha parlato del ruolo del padre e del capo-mafia di Corleone nella cattura di Riina. Al boss i carabinieri sarebbero arrivati grazie all'indicazione del covo segnata da Provenzano nelle mappe catastali fattegli avere dal Ros attraverso Vito Ciancimino.

«Ma è vera la storia del bacio ad Andreotti?», gli chiese l'agente approfittando

dell'insolita loquacità di Riina. «Appuntato, lei mi vede a baciare Andreotti?» rispose il boss.

Su un'altra frase del boss, raccolta da Bonafede e da un altro agente, Francesco Milano, il 31 maggio 2013 mentre si recavano nell'aula per le videoconferenze («Io non ho cercato nessuno, erano loro che cercavano me»), in aula sono emerse due versioni discordanti. Bonafede ricorda che il boss avrebbe aggiunto «per trattare», mentre Milano ha riferito che il capomafia disse in siciliano stretto: «Io non cercai a nuddu (nessuno, ndr), furono iddi (loro, ndr) a cercare a mia (a me, ndr)».

Leone Zingales